

*Un progetto ideato e realizzato da: studio pym / Milano
Concept: Lucia Stipari e Gianluca Bavagnoli
Testi: Alice Scieghi
Editing: Laura Cantarelli
Progetto grafico e illustrazioni: Chiara Collinassi*

www.giunti.it

© 2025 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia
Via G.B. Pirelli 30 - 20124 Milano - Italia
Prima edizione: gennaio 2025

*Giunti Editore si impegna per uno sviluppo sostenibile
con l'utilizzo di carta certificata FSC® proveniente
da fonti gestite in maniera responsabile.*



Stampato presso Rotolito S.p.A. – Seggiano di Pioltello (MI)

TAIKI RAITO PYM

TSUNDOKU

積
ん
読

 GIUNTI

*Alle persone che, come le storie,
hanno il potere di farci sentire a casa.*

SOMMARIO



Introduzione

Più libri di quanti potrai mai leggerne	9
1. I libri intorno a noi contengono misteri	25
2. Comprare un libro	37
3. Una casa piena di libri	75
4. I libri non letti	93
5. Quando leggere è come scalare una montagna	117
6. Libri in minuscolo	145
7. L'altra faccia della medaglia	155

Conclusione

I libri del tuo <i>kokoro</i> ♥	167
Ogni scusa è buona per accumulare libri!	173
Diario <i>tsundoku</i> dei libri non letti	183

Introduzione

PIÙ LIBRI DI QUANTI POTRAI MAI LEGGERNE

I zumi si è svegliata presto, come ogni giorno. Le piace guardare dalla finestra i raggi del sole che diventano di un giallo sempre più caldo mentre fa colazione con calma.

Esce di casa e cammina veloce ma non troppo, senza concentrarsi sul percorso. Si lascia guidare dai piedi, che conoscono la strada a memoria. Entra nella libreria di quartiere, la sua preferita, e ne esce dopo un po'. I piedi la riportano sulla via del ritorno. Cammina lenta ma non troppo.

Nella borsa di tela ha un saggio sul linguaggio dei fiori, con le pagine piene di disegni e la carta spessa dei libri belli. Il cielo si sta scurendo, e si è alzato il vento. Un soffio improvviso le sposta i capelli davanti agli occhi. Lei cerca di sistemarli con un braccio, ma non ci riesce del tutto, perché stringe tra le mani un romanzo giallo con un'avventura del suo detective preferito e un libro dalla copertina che non svela nulla di sé. Li ha tirati fuori dalla borsa per sfogliarli mentre cammina.

Non appena apre la porta di casa, appoggia i libri sul tavolo. Si siede sul divano e chiude gli occhi. Dalle nuvole fa capolino un raggio di sole che le scalda le gambe. Riapre gli occhi.

Per sistemarsi meglio sul divano sposta un paio di libri sul tavolino davanti a lei, uno sopra la pila al centro e uno sopra quella a fianco: la prima si è fatta troppo alta e non sembra più tanto stabile. Di fronte a lei, la libreria trabocca di colori. L'ordine che le aveva dato un tempo ora è stato sovertito dai nuovi libri che ha cercato di incastrare in ogni spazio libero, aggiungendo una fila orizzontale davanti agli altri, mettendo in diagonale quelli troppo alti.

Izumi si alza e ne sistema uno che le pare sul punto di cadere. Con le dita percorre tutta la libreria, gira l'angolo che la separa dal corridoio e ne trova immediatamente un'altra. I libri di questa sono più impegnativi: in corridoio ci vanno i saggi, che sono belli da guardare mentre sei di passaggio e sono pieni di cose che si possono imparare poco alla volta. Ci vogliono sette passi per percorrerla tutta.

Attraverso la porta socchiusa della camera, il futon matrimoniale è incastrato tra mensole stipate di romanzi rosa e gialli, perfetti per quando ci si sveglia all'alba e non si ha più voglia di dormire.

Prima di andare in bagno, Izumi torna in salotto, prende il nuovo giallo che ha comprato e lo posa in cima a una delle pile sul comodino. A un'occhiata veloce nessuno saprebbe più dire se il piano è in legno chiaro o scuro, ma poco importa.

Finalmente, Izumi va in bagno per una doccia bollente. Fa scorrere l'anta di vetro, sposta lo sgabello attenta a non far cadere i libri che ci sono impilati sopra, prende un telo morbido dall'armadietto e lo appende al gancio sul muro. Poi apre l'acqua.



Se mentre leggevate avete sorriso, annuendo, e nel frattempo le narici vi si sono riempite dell'inebriante e irresistibile profumo delle pagine nuove, significa una cosa sola. Il vostro amore per i libri è smisurato, acquistarli vi regala una gioia immensa e... abitate in una casa che ha un aspetto peculiare: comodini sepolti da traballanti pile di volumi, librerie capienti abbastanza da contenere seconde e terze file, armadi che nascondono alla vista doppioni acquistati per errore, mensole sul punto di precipitare al suolo sotto il peso di innumerevoli e colorati manuali di cucina, divani circondati da muraglie di grandi classici finemente rilegati, ordinate colonne di letteratura angloamericana in coridoio... e si potrebbe continuare fino a riempire l'ultimo stipetto disponibile.

Tutti questi libri paiono proprio lì in attesa. Di cosa? Naturalmente del momento giusto: quello in cui finalmente li aprrete per leggerli. Un momento che potrebbe anche non arrivare mai.

Perché su dieci libri che acquistate oggi, magari un paio li leggerete entro un anno, altri tre o quattro saranno destinati alle vacanze o a «quando sarete più liberi», ma potete stare certi che i restanti rimarranno lì intonsi a guardarvi e ad affollare le vostre case negli anni, seguendovi di trasloco in trasloco.

VIVERE DI SOLI LIBRI

Proviamo a calcolare statisticamente, a grandi linee, il numero massimo di libri che sarebbe teoricamente possibile leggere in una vita, supponendo per assurdo che una persona dedichi la propria intera esistenza alla lettura. In media, in un libro ci sono trecento pagine e ognuna di queste contiene trecento parole. La velocità di lettura media è di duecento parole al minuto. Tenendo come validi questi dati, diciamo che è possibile leggere un libro standard (90.000 parole) in sette ore e mezza. Ora, se escludiamo otto ore per dormire e un'ora per espletare i bisogni primari, poniamo di poter passare tutto il tempo restante a leggere: quindici ore al giorno. Se una persona vive in media per ottant'anni, supponendo che abbia iniziato a leggere all'età di cinque, in una vita intera potrà leggere ben 54.788 libri.

Vi sembrano tanti?

Nel 2010 Google ha condotto una ricerca che vi farà ricredere. La domanda era: ma quanti libri ci sono nel mondo? Il risultato è strabiliante: i libri unici nel mondo, nel 2010, risultavano essere 129.864.880.

Considerando che ogni anno escono più di due milioni di libri nuovi, nel momento in cui anche questo libro sarà sugli scaffali di una libreria dovremmo essere intorno ai 154 milioni.

Quindi, anche con una vita dedicata esclusivamente alla lettura, alla fine sono ben 153.945.212 i libri cui si sarebbe costretti a rinunciare.

Ecco, questo conto, per quanto portato all'estremo, ci dà una chiara idea di quanti pochi libri ci è possibile leggere nel corso della nostra esistenza rispetto a quelli che ci sono in commercio!

Non vi rende tristi sapere che ci sono pagine il cui contenuto è destinato a restarvi sconosciuto, avventure che non vi trascineranno lontano facendovi sognare, territori fantastici che non esplorerete mai?

Non proprio, vero?

Sarebbe più corretto dire che, alla vista di tutti i libri che possedete e che non riuscirete a leggere, quello che vi invade sia più un sentimento a metà tra la malinconia e l'euforia, uno stato d'animo che nessun'altra situazione vi regala.

E questo non vi scoraggia nemmeno dal fare nuovi acquisti?

Niente affatto!

Non c'è nulla come il pensiero di entrare
in libreria, spulciare tra le bancarelle dell'usato
o abbandonarsi alle delizie dell'infinita offerta
di una fiera del libro perché l'entusiasmo torni
a invadervi i cuori e l'iniziale pizzicore
sulla punta delle dita si trasformi in frenesia.

Siete strani?

Assolutamente no, tranquilli, anzi: siete in buona compagnia! Al punto che per la vostra categoria esiste un nome, una parola sola che contiene un'azione ma che evoca anche quel sentimento dolceamaro che non è così spiacevole. Non a caso si tratta di un termine giapponese, che è per eccellenza la lingua dei simboli.

Tsundoku (積ん読) descrive l'atto di procurarsi materiale da leggere, per poi lasciare che si accumuli da qualche parte nella propria casa senza leggerlo e in molti casi nemmeno sfogliarlo. Viene anche usato per indicare i libri che vengono depositati su uno scaffale o sul comodino in attesa che arrivi il momento giusto: la celeberrima “pila della vergogna”.

La parola *tsundoku* combina gli elementi di *tsunde-oku* (積んおく), ovvero ammucchiare le cose pronte per dopo e lasciarle

perdere per un po') e *dokusho* (読書, leggere libri). Accumulare libri e lasciarli perdere per un po', dunque. Magari non per sempre, almeno non nell'intenzione di chi quei libri li ha comprati. Ma di sicuro per qualche tempo.

Il termine *tsundoku* è nato nell'Era Meiji (1868-1912) come parola dialettale.

L'Era Meiji non è stato un periodo di poco conto per il Giappone: è stata un'epoca di grandissimi cambiamenti, destinati a mutare per sempre la sua storia e il suo futuro, tanto da guadagnarsi la definizione di "Rinnovamento Meiji".

Fino a quel momento, il Paese del Sol Levante era molto arretrato e chiuso rispetto al mondo esterno sia dal punto di vista economico sia sul fronte sociale. I giapponesi erano abituati ad avere uno sguardo sempre rivolto verso l'interno dell'isola, e così sono diventati un mondo a parte, un mondo dentro al mondo. Questo, se da un lato ha avuto gravi ripercussioni dal punto di vista dello sviluppo e delle innovazioni, dall'altro ha permesso al Giappone di costruire una cultura profondamente identitaria e radicata nella tradizione.

Il cambiamento arrivò repentino e inaspettato: in soli cinquant'anni (dal 1850 agli inizi del Novecento) il Paese fu attraversato da profondi stravolgimenti.

I giapponesi si sentirono strappare via la terra da sotto i piedi, in balia di mutamenti così veloci da minacciare di estirpare le radici di quella cultura tanto preziosa. Sì, perché questo grande cambiamento non nacque spontaneamente dall'interno dell'isola, dove gli abitanti erano abituati a guardare le cose accadere. Nel luglio del 1853 l'ammiraglio statunitense Matthew Perry condusse quattro navi da guerra al porto di Uraga, nei pressi dell'attuale baia di Tokyo. L'arrivo delle imbarcazioni da guerra aveva uno scopo chiaramente intimidatorio: se i giapponesi non avessero accettato di porre fine al loro isolamento e

aprirsi al commercio con l'estero, le loro coste sarebbero state bombardate.

Così, per evitare un conflitto devastante, lo shogun, che controllava politicamente il Paese, dovette accettare gli accordi che aprivano agli scambi commerciali con le altre nazioni.

Gli esiti dell'apertura furono diversi: da una parte, l'isola andò incontro a una repentina modernizzazione, dall'altra il rinnovamento e la rottura dell'equilibrio provocarono una frattura all'interno del Giappone. Il prezzo da pagare per la modernizzazione fu una profonda spaccatura del Paese.

Con la fine delle ostilità, tuttavia, il Giappone abbracciò definitivamente il rinnovamento. Come in molti casi simili, l'immagine dei fiori che nascono dalle macerie o dalle ceneri della distruzione calza a pennello. La crepa che il mondo al di là dell'oceano aveva causato trovò la forza di rimarginarsi proprio nella spinta verso il nuovo, verso l'altro. L'apertura dei commerci rese l'economia giapponese quella che è oggi, e il confronto con diverse realtà permise al rigido sistema delle caste di evolversi.

La democrazia bussava alle porte e portava con sé un clima nuovo. La capitale fu spostata da Kyoto a Edo, poi rinominata Tokyo. La modernità entrò nell'isola con passi da gigante: il telegrafo, le poste, una nuova rete ferroviaria, lo yen, i vestiti alla moda occidentale... la vita degli abitanti del Sol Levante cambiò radicalmente. Il modo di comunicare, di spostarsi, di pagare, ma anche quello di vestirsi e comportarsi non furono più gli stessi. La scuola venne riformata e il territorio riorganizzato.

Proprio quando tutto, intorno al popolo giapponese,
stava cambiando, è nato dunque il termine
tsundoku, per indicare chi si riempiva la casa
di libri senza leggerli, per il puro gusto di averli.

Come se l'attaccamento ai libri e a quello che rappresentano – il legame con il passato, con la tradizione, la conoscenza come forma di amore per gli usi e i costumi di un tempo ormai lontano – potesse essere un'ancora capace di tenere ferma una nave in balia di un mare in tempesta.

In qualche modo, e questo è vero ancora oggi, se ci pensiamo, i libri sono e sono sempre stati capaci di dare certezza, sicurezza. Sono qualcosa di materiale, di tangibile, che c'era prima di noi e continuerà a esistere dopo di noi. Qualcosa che va a occupare un posto, qualcosa che non cambia con il passare degli anni e dei conflitti. E il loro contenuto lo possiamo leggere ancora e ancora, oppure possiamo non leggerlo mai, ma non cambierà.

È bello pensare ai libri come a elementi duraturi che riempiono le nostre case e che, grazie al loro peso, non permetteranno al vento di spazzarle via.

BIBLIOMANIA, BIBLIOFILIA E TSUNDOKU

È interessante come la parola *tsundoku*, in seguito, non sia mai uscita dall'isola. Nelle lingue europee esiste un termine per definire l'amore per i libri (biblioфilia) e anche uno per indicare l'ossessione per i libri (bibliomania). Eppure, questa terza sfumatura non esiste. Biblioфilia, bibliomania e *tsundoku* sono concetti affini ma comunque differenti. Hanno sempre a che fare con i libri, la lettura, l'amore e un po' di ossessione, ma in modi diversi.

La biblioфilia, dal greco βιβλίον “libro” e φιλία “amore”, è l'amore per i libri.

Biblioфilo è colui che nutre un trasporto profondo verso i libri e tutto quello che li riguarda. Non solo: di solito è un grandissimo conoscitore delle diverse edizioni, di quelle più

rare, più preziose e pregiate. Il bibliofilo è un assiduo frequentatore delle biblioteche, degli archivi. Di più: è grazie ai bibliofili che le biblioteche e gli archivi sono nati. Lo dobbiamo a queste persone che hanno colto il valore dei libri e hanno cercato un modo per preservarne la bellezza. I bibliofili, infatti, credono nella diffusione della cultura, nella potenza della conoscenza che passa attraverso la lettura di buoni testi.

Proprio perché capace di riconoscere un'edizione di qualità, il bibliofilo è un cultore dell'oggetto libro, ma è anche una persona in grado di coglierne il valore culturale e politico oltre che quello estetico ed economico.

I bibliofili sono lettori forti (in molti Paesi basta leggere dodici libri all'anno per definirsi tali).

Per il bibliofilo non è fondamentale possedere i libri che ama: gli basta goderne leggendoli o ammirandoli. Ha una propria biblioteca nutrita, certo, ma adora frequentare luoghi pubblici intorno ai quali ruotano libri e lettori.

Se immaginiamo la casa di un bibliofilo, vediamo un'ordinata libreria con scaffali chiusi da ante in vetro, che proteggono dalla polvere le preziose edizioni antiche. Ma, allo stesso tempo, mai vedremo dei lucchetti a chiudere quelle ante: il bibliofilo ama mostrare agli altri il suo tesoro, non per vanto, ma per diffondere il proprio amore e la propria conoscenza. Pretende e dà per scontato che gli altri trattino i libri con la sua stessa cura e che siano in grado di coglierne il valore.

Nella casa di un bibliofilo, infatti, non troveremo libri sparsi disordinatamente qua e là, usati come soprammobili, buttati a terra o con gli angoli delle pagine piegati per tenere il segno.

La bibliomania, dal greco βιβλίον, “libro”, e μανία, “mania”, è invece l'ossessione per i libri.

È un disturbo ossessivo-compulsivo che rientra nella sfera delle disposofobie, cioè dei disturbi da accumulo. È quindi in-

nanzitutto una patologia, e in quanto tale intacca la qualità della vita di chi ne soffre.

Il bibliomane non segue una volontà di scelta consapevole, perché non riesce a trattenere l'impulso all'acquisto e all'accumulo, a discapito del proprio benessere personale e sociale. Le sue relazioni sono spesso influenzate dal disturbo: il bisogno di acquistare libri è sempre al primo posto, non trova compromessi e non lascia spazio ad altro (o agli altri).

Spesso, il bibliomane si lega a particolari edizioni di valore, oppure possiede tutte le edizioni esistenti di un determinato volume. Chi è affetto da questa patologia può persino dedicare la propria vita alla ricerca di un particolare tomo, rilegato in un certo anno e in una determinata bottega e recante la firma dell'autore.

Eppure, paradossalmente, non è detto che il bibliomane sia un lettore forte. L'accumulo di libri, infatti, per un soggetto del genere non ha niente a che vedere con la lettura. Il bibliomane compra libri al solo scopo di possederli e di creare una collezione.

**In qualche modo, la bibliomania può essere
considerata una degenerazione della biblio filia,
un amore che diventa osessione e che, come tale,
perde tutto quello che lo rendeva amore.**

All'amore per i libri il bibliomane sostituisce l'ansia che scat turisce dal non possedere un particolare volume.

Se immaginiamo la sua casa, vediamo uno spazio invaso dai libri. Libri sul pavimento, sui letti, in cima agli armadi, libri ovunque volgiamo lo sguardo. Libri dallo stesso titolo in tutte le edizioni possibili, centinaia di copie che a un occhio inespresso possono sembrare identiche.

La casa del bibliomane è stata occupata dai libri e resa inabitabile. A rimetterci è lo spazio vitale di chi ci vive e, spesso, la sua igiene e la sua salute.

Lo *tsundoku* sembra in qualche modo costituire un punto di incontro tra bibliofilia e bibliomania. Infatti, chi rientra in questa categoria compra i libri con l'idea di leggerli, ma in un secondo momento.

La presenza di libri in casa viene percepita come rassicurante, e non certo come una fonte di ansia, come avviene nel caso dei bibliomani.

Come i bibliofili, chi ha uno stile *tsundoku* è un lettore forte e trova nella lettura uno stimolo positivo per la propria salute. Non si sente a disagio nel vedere che ai libri non ancora letti in cima al mucchio vanno ad aggiungersene via via sempre di nuovi, perché resta forte la sua convinzione che prima o poi riuscirà a leggere tutti i libri che ha comprato.

I volumi possono occupare ogni angolo della casa, privi dell'ordinata catalogazione predisposta dai bibliofili, ma non compromettono lo spazio vitale di chi ci vive, anzi: spesso costituiscono un elemento di arredo originale.

Nella categoria dello *tsundoku* ritroviamo
spesso lettori onnivori, che non accumulano
edizioni pregiate o di particolare valore,
ma libri che hanno lo scopo di essere letti
perché ritenuti interessanti e imperdibili.

Se le case di bibliomani e bibliofili, che per organizzare le loro biblioteche spesso seguono un criterio di valore oggettivo e condiviso dalla comunità degli appassionati di edizioni rare, ci raccontano poco di loro, le case di chi pratica lo *tsundoku*, come vedremo, sono invece spesso, a un semplice sguardo che si posa su titoli e copertine, un nitidissimo specchio dell'anima di chi le abita.



QUANTO È FORTE IL TUO AMORE PER I LIBRI?

1. Apri il primo armadio che vedi entrando dalla porta di casa...
 - a. C'è qualche libro.
 - b. Ci sono solo libri.
 - c. Non ci sono libri.
2. Prendi il libro di cui hai più "doppioni" in casa. Quante copie sono?
 - a. 4.
 - b. 2 o 3.
 - c. Non ho libri doppi!
3. Quanti libri hai sul comodino?
 - a. Quello che sto leggendo e alcuni da sfogliare quando capita.
 - b. Se si riuscisse a vedere, il comodino...
 - c. Quello che sto leggendo.
4. Decidi di fare una cena con amici a casa...
 - a. Non vedo l'ora di mostrare loro i nuovi libri che ho comprato.
 - b. Aspetta che devo spostare i libri dal tavolo...
 - c. Che bello, una serata di relax!
5. Qual è il tuo posto del cuore?
 - a. La biblioteca.
 - b. La mia casa.
 - c. Un posto tranquillo all'aria aperta dove poter leggere.

6. Quando prepari la valigia per un viaggio, come ti organizzi con i libri?

- a. Non li metto in valigia perché ho paura di rovinarli.
- b. Porto solo quello che sto leggendo, in valigia lascio lo spazio per qualche nuovo acquisto.
- c. Porto quello che sto leggendo e un paio in più, non si sa mai.

SOLUZIONI

Maggioranza di risposte a:

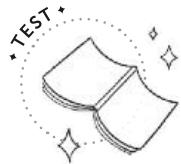
Sei bibliofilo. Il tuo amore per i libri non ha limiti e ami condividerlo con gli altri.

Maggioranza di risposte b:

Rientri nella categoria di chi “vive tsundoku”. Ami comprare libri anche se sai che non li leggerai subito (e forse non li leggerai mai). Questo libro parla di te!

Maggioranza di risposte c:

Sei un semplice, grande amante dei libri. Per te i libri sono dei tesori per le storie che raccontano. Non vedi l’ora di immergerti in nuovi mondi!



CHE TIPO DI LETTORE SEI?

- 1. Qual è la prima cosa che fai quando torni a casa con un libro?**
 - a. Preparo un nuovo video per TikTok.
 - b. Lo sfoglio.
 - c. Cerco un posto in cui metterlo.

- 2. Come scegli i libri che comprì?**
 - a. Seguo i consigli che trovo sui social.
 - b. In base alla copertina.
 - c. In base all'argomento.

- 3. Ti capita spesso di comprare un libro esteticamente brutto?**
 - a. Mai.
 - b. Raramente.
 - c. Spesso.

- 4. Quando entri in libreria dove ti dirigi?**
 - a. Alla sezione booktoker.
 - b. Alle novità.
 - c. Alla narrativa o ai classici.

- 5. I tuoi libri sono:**
 - a. Pieni di post-it.
 - b. Immacolati.
 - c. Dipende da quante volte li ho letti!

- 6. La tua librerie è disposta:**
 - a. In ordine di colore.
 - b. Per genere.
 - c. In ordine alfabetico o per casa editrice.

SOLUZIONI

Maggioranza di risposte a:

Sei un lettore social. La tua casa è lo specchio dei libri di tendenza, ami condividere con gli altri la tua vita e quindi anche le tue scelte di lettura.

Maggioranza di risposte b:

Sei un lettore onnivoro. L'importante è avere dei libri con te, non importa quali siano, tanto li ami tutti. Chiederti di scegliere sarebbe come chiedere a un genitore quale figlio ama di più.

Maggioranza di risposte c:

Sei un lettore critico. Ami i tuoi libri per le storie che raccontano, per gli argomenti che approfondiscono. Per te non importa come un libro è fuori, ma com'è dentro!

1

I LIBRI INTORNO A NOI CONTENGONO MISTERI



Quando Izumi ha iniziato ad accumulare più libri di quanti riusciva a leggerne, quasi non se ne è accorta. Non ha notato che la libreria a poco a poco si stava riempiendo e su quegli scaffali che le sembravano così tristi e vuoti quando aveva traslocato nella casa nuova rimanevano sempre meno zone libere. E quando una mattina ha visto che i libri che aveva comprato non ci stavano più, semplicemente ha creato una seconda fila, poi una terza orizzontale, per occupare gli ultimi angoli. Quando infine anche quello spazio è terminato, li ha sistemati sul comodino. «Metto qui i prossimi che leggerò» si è detta. E ha continuato così. Camera da letto, salotto, cucina, bagno. Poi, all'improvviso, un pomeriggio si è guardata intorno. Ed è stato come un lampo. In un istante, ha visto la propria



casa con occhi nuovi. E allora ha provato a rimediare. Ha iniziato a sistemare tutto, a spostare pile di libri, a cercare soluzioni alternative, a inventarsi nuovi spazi. Ha continuato a sollevare, spostare, pulire, riordinare. Intanto, la notte luminosa di Tokyo entrava dalla finestra, con i colori delle insegne sempre accese.

Le luci le hanno tenuto compagnia, finché si sono fatte più chiare, quasi biancastre, e Izumi si è resa conto che si era fatta l'alba. Allora ha appoggiato per terra il libro che aveva in mano e, senza più toccare niente, si è infilata nel futon. Si è addormentata con la luce che si faceva sempre più calda e arrivava a illuminare il pavimento di legno, la libreria stracolma, le pile che avevano trovato il loro posto giusto, ma erano sempre dappertutto.



In fondo al cuore, le persone che vivono all'insegna dello *tsundoku* sono consapevoli che non riusciranno mai a leggere tutti i libri che possiedono e che riempiono le loro case. Ed è facile immaginare che questo talvolta provochi in loro ansia, scoraggiamento o persino, a un certo punto, il rifiuto di continuare a comprare libri nuovi, almeno per un po'.

Ma non è proprio così. Ogni volta che si soffermano sulle loro librerie stracolme, sulle pile di volumi che li circondano, sugli ultimi acquisti che hanno sepolto il comodino e ogni superficie libera, queste persone sono colpite, più che altro, da una sorta di rivelazione.

Immaginiamoci la scena. Lo sguardo vaga su tutti quei volumi, si posa sugli elementi grafici che li "vestono" e li rendono unici; l'attenzione viene catturata da titoli e sottotitoli e poi si sofferma su quello che è scritto sul retro di copertina, sulle fascette che ri-

portano gli elogi di altri scrittori o una citazione particolarmente significativa; e poi le dita iniziano a sfogliare le pagine e... ecco che arriva la consapevolezza che, nemmeno volendolo, ci sarà il modo e il tempo per andare oltre, per leggere tutte le parole che quei volumi contengono. Ci vorrebbe un tempo infinito.

*È come se i libri, con la loro sola presenza,
rendessero tangibile l'idea del tempo che passa,
ma, insieme, ci rassicurassero sul fatto che noi
siamo attivamente parte di quel tempo.*

L'amara consapevolezza che non si possa fare nulla per fermare i giorni, i mesi, gli anni che rotolano via rapidi e inesorabili e la rassegnazione di fronte a tutti quei volumi che resteranno sugli scaffali vengono dissipate dalla spinta vitale che ogni oggetto con un grande potenziale – e un libro appartiene senz'altro a questa categoria – racchiude.

Una spinta vitale che ci porta a guardare al futuro con l'entusiasmo di chi vede davanti a sé un tempo infinito. È una sensazione che non scoraggia, al contrario: inebria.

La semplice constatazione di quanto, in teoria, ci sarebbe da leggere, da conoscere, da immaginare ci mette già di fronte al concetto di infinito, ci spinge ad apprezzare la bellezza del mondo e le possibilità che può regalare; fermarsi per assaporare la vastità di quello che ci circonda ci fa sentire piccoli, impotenti, ma anche vivi ed euforici per il solo fatto di essere parte di qualcosa di più grande di noi.

In fondo, contemplare tutti i libri che abbiamo acquistato nella nostra vita non è tanto diverso da quello che succede quando guardiamo il cielo notturno. Osservare le stelle vuol dire ammirare qualcosa di lontanissimo e grandissimo, capace al tempo stesso di farci sentire infinitamente piccoli, eppure in pace e accolti nell'universo.

Non è una consapevolezza che provoca angoscia. Bensì, appunto, una sorta di dolce tristezza, piena di speranza.

Chi si circonda di libri prova le stesse sensazioni
di vastità e potenzialità di quando esce
a guardare le stelle.

È ben diverso da quello che capita all'*Uomo senza qualità* di Robert Musil, che quando si ritrova in una biblioteca è improvvisamente attraversato dalla consapevolezza che non potrà mai, nemmeno leggendo un libro al giorno, definirsi davvero un intellettuale; non gli basterà la sua intera vita per poter leggere tutti i libri della biblioteca. Anzi, fa un calcolo preciso: per leggerli tutti (tre milioni e mezzo) gli ci vorrebbero diecimila anni! Questo provoca in lui una forte angoscia esistenziale.

Non solo: la consapevolezza che gli sarà impossibile leggere tutti i libri contenuti nella biblioteca – per non parlare di tutti i libri del mondo! – genera in lui una sorta di resistenza alla lettura. È come se l'uomo senza qualità si chiedesse: se tanto non posso leggerli tutti, che senso ha leggerne anche solo uno? È il pensiero dell’“o tutto o niente” che spesso contraddistingue il nostro modo di ragionare e che influisce sulle nostre esistenze – quasi mai, a dire il vero, in modo positivo.

Chi ha abbracciato la filosofia dello *tsundoku* si comporta esattamente nel modo contrario.

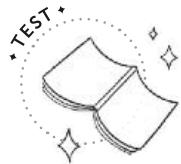
Guardare e poter toccare con mano il frutto dell'intelletto umano, di cui tutti quei libri sono la manifestazione concreta, fa sentire parte del flusso del tempo: fa provare sulla pelle, quasi fisicamente, la sensazione di vivere in un mondo in continua evoluzione. E più che trascinare nella disperazione, questa sensazione alimenta la speranza.

È una speranza legata alla possibilità di conoscere le cose in profondità, che si accende in noi quando ci rendiamo conto che

il cervello umano è in grado di costruire mondi, fare collegamenti, creare prospettive, indagare il presente per costruire il futuro.

Lungi dallo scoraggiarci, avere ogni giorno davanti agli occhi la testimonianza tangibile di ciò che non conosciamo, e che però potremmo un giorno conoscere, tiene accesa dentro di noi quella fiammella che ci porta a spingerci sempre un po' oltre i nostri limiti.

E il pensiero, anzi la certezza, di avere ancora così tanto da leggere ci fa scorgere una lunga strada snodarsi davanti ai nostri piedi. Una strada che non percorreremo mai da soli.



COSA PROVI DI FRONTE A TUTTI I LIBRI CHE HAI IN CASA?

- 1. Perché acquisti libri?**
 - a. Perché mi piace collezionarli e possederli.
 - b. Perché mi piace l'idea di poterli leggere in futuro.
 - c. Perché mi piace proprio il fatto di comprarli.

- 2. Come ti senti quando accumuli libri che non leggi?**
 - a. Mi sento bene perché mi piace collezionarli.
 - b. Ogni tanto penso che non leggerò mai tutti i libri che ho acquistato.
 - c. Non mi preoccupo troppo, fa semplicemente parte del mio stile di vita.

- 3. Qual è il tuo processo decisionale quando acquisti un libro?**
 - a. Mi lascio guidare dall'istinto.
 - b. Valuto se corrisponde ai miei interessi e se lo leggerò in futuro.
 - c. Non seguo un processo decisionale specifico, compro libri quando ne ho voglia.

- 4. Cosa fai con i libri che non leggi?**
 - a. Li tengo nella mia libreria per collezionarli.
 - b. Li metto da parte per leggerli quando avrò tempo.
 - c. Li vendo o li dono perché non mi interessano più.

- 5. Qual è il tuo obiettivo ideale per i libri che possiedi?**
 - a. Possedere una vasta collezione di libri che rappresenti i miei gusti e interessi.
 - b. Leggere tutti i libri che acquisto e creare una librerie personale significativa.
 - c. Non ho un obiettivo specifico per la mia collezione di libri.



6. Come ti sentiresti se dovessi liberarti di parte della tua collezione di libri?

- a. Proverei tristezza e dispiacere.
- b. Proverei un pizzico di sollievo, perché potrei concentrarmi sui libri che mi interessano di più.
- c. Non mi importerebbe molto, potrei sempre riacquistarli in futuro se necessario.

SOLUZIONI

Maggioranza di risposte a:

Avere tanti libri e collezionarli è la tua ambizione numero uno, a prescindere dal fatto che riuscirai o meno a leggerli. La tua libreria e ogni spazio dedicato ai libri sono per te motivo di orgoglio. Non vedi l'ora di continuare a far crescere la tua collezione!

Maggioranza di risposte b:

Quando accumuli libri lo fai soprattutto con l'intenzione di leggerli in futuro, anche se probabilmente ne hai talmente tanti che sarebbe impossibile farlo! Per te ogni libro è un tesoro e dai molta importanza al momento della scelta.

Maggioranza di risposte c:

Quello che ti soddisfa di più è l'atto stesso dell'acquisto. Non è tanto importante avere una collezione unica o scegliere libri che ti interessano, quello che conta è uscire dalla libreria con qualcosa nel sacchetto!

LA GIOIA DI POTER SCEGLIERE

La libreria di chi “vive *tsundoku*”, nonché la sua casa, è piena di scelte. Davanti a tutti quei libri mai letti, a quelle storie ancora inesplorate, ci si ritrova immersi in infinite possibilità.

I libri non letti non solo custodiscono un segreto, non solo ci mettono davanti alla certezza di sapere di non sapere, ma ci fanno assaporare anche la trepidazione di poter scegliere.

Di fronte all’ampia offerta in bella mostra sugli scaffali della nostra libreria possiamo sentirsi liberi di chiederci di cosa abbiamo davvero voglia. Addirittura, potremmo scegliere di affidarcisi al caso e di prendere in mano un libro dimenticato, forse mai nemmeno sfogliato, e decidere di leggerlo. Sarà un’esperienza del tutto nuova, che avrà il brivido delle cose sconosciute.

Non è banale, né scontato, avere una casa capace di stupire. La libreria di chi vive all’insegna dello *tsundoku* è una sorta di zona sconosciuta. Quei libri, è vero, li abbiamo portati in casa, li abbiamo sistemati insieme agli altri. Ma finché non decideremo di aprirli, di sfogliarli, di leggerli, rimarranno un mistero. Rimarranno conoscenza sconosciuta, rimarranno storie che ci ricordano quante storie ci sono al mondo, rimarranno possibilità.

**Avere una casa piena di libri non ancora letti
significa anche questo: lasciarsi sorprendere,
ogni volta come se fosse la prima.**

Magari non accadrà mai, perché abbiamo già una lista infinita di libri da leggere e le nostre letture sono programmate così nel dettaglio da non lasciare spazio all’improvvisazione, ma non è questo il punto. Il punto è sapere che, se vorremo, potremo scegliere.

Di più: potremo farlo senza dover uscire apposta, se in quel momento non ci va o non ci è possibile. Potremo prendere, tra

tanti, proprio il libro che ci serve perché vogliamo approfondire un'intuizione improvvisa che tra un attimo si sarà sciolta come neve al sole; perché vogliamo comprendere meglio un'emozione che stiamo provando prima di ricacciarla giù senza riuscire a tradurla in parole; perché, semplicemente, i libri curano l'anima e ci sono dei casi in cui sono proprio quello di cui abbiamo bisogno.

Un trattato sulla vita segreta delle piante può infonderci la tranquillità che ci serve per superare un momento di stress; un saggio stimolante può farci trovare il coraggio di rendere concreta un'idea che ci gira in testa da un po'; una biografia ricca di ispirazione può darci la spinta giusta per prendere una decisione difficile; un romanzo allegro e spensierato può aiutarci a superare un momento buio.

Il fatto di averli in casa, alla nostra portata, proprio nel momento in cui ci servono fa sì che i nostri libri ci possano parlare, consigliare, aiutare, senza intermediari, senza distrazioni, qui e ora.

In giapponese l'espressione *ichigo-ichie* (一期一会), che deriva dal buddhismo zen ed è legata alla tradizione della cerimonia del tè, significa letteralmente “una volta, un incontro”. È usata per indicare l'importanza di dare valore a ogni momento della vita, di vivere il presente godendosi quelli che sono i veri tesori: incontri ed esperienze.

Questo implica inevitabilmente prendersi il giusto tempo per elaborare le emozioni che si provano, piacevoli o spiacevoli che siano.

Avere intorno a noi una così ampia scelta di stimoli, racchiusi in quelle pagine, proprio nel momento in cui avvertiamo di dover stare nel presente, di dover “cogliere l'attimo”, non ci dà altra scelta che ascoltare noi stessi.

2

COMPRARE UN LIBRO



Quando entra nella sua libreria preferita, Izumi si sente leggera. Se ha un appuntamento mette una sveglia sul telefono, perché lì dentro il tempo diventa liquido: le scorre tra le dita e lei nemmeno se ne accorge. La differenza tra una manciata di minuti e un'ora intera si assottiglia. Il tempo, lì, è tutto suo.

Le mani sfiorano le copertine più colorate, toccano le parti in rilievo, si fermano sui titoli più intriganti. Lei apre i libri a una pagina a caso e legge una frase. Ogni giorno si riempie la testa di moltissime frasi prese dai volumi più diversi. Per altri potrebbero non avere senso, accumulate l'una sull'altra così, senza contesto. Per lei hanno il sapore di cibi che vengono da ogni parte del mondo. Non ne ha mai abbastanza.



Poi inizia a camminare più veloce, su e giù tra gli scaffali e i tavoli strabordanti. Fa scorrere un dito su ogni libro che incontra sul suo cammino. E alla fine, quasi come in una danza di cui conosce bene i passi, si ferma su una copertina e prende il libro in mano. Lo guarda, ma non lo apre per leggere una frase. Non questa volta. Perché quel libro tornerà a casa con lei. Izumi rifà la stessa danza altre due volte e poi, con tre volumi nella borsa di tela, torna a casa.

Solo così, con quella danza sempre uguale ma sempre diversa, sente che quei libri che ora le pesano in modo confortante sulla spalla non li ha scelti. Sono loro che scelgono lei, ogni volta.



Comprare fa parte della vita di tutti noi. Siamo abituati ad acquistare oggetti, esperienze, cibo, e il gesto di tirare fuori il portafogli – o anche il cellulare – è ormai diventato un automatismo quotidiano.

Diciamoci la verità, comprare qualcosa è bello, punto e basta. E attenzione: a piacerci non è solo l'oggetto acquistato (quella dovrebbe essere la condizione che ci spinge a ogni acquisto “voluttuario”), ma anche l’atto di comprare in sé e per sé.

Il fatto è che gran parte delle scelte che facciamo è influenzata dalle nostre emozioni, anche quando non ce ne rendiamo conto. Siamo naturalmente portati a rivivere e a ricostruire le situazioni in cui ci siamo sentiti bene, e a evitare quelle in cui abbiamo provato rabbia o tristezza. Il nostro cervello associa a ogni nostra decisione una o più emozioni, il che spesso crea un loop continuo in cui queste influenzano le scelte, le quali a loro volta provocano emozioni. Ecco il motivo per il quale non sempre ci fermiamo a chiederci: perché lo sto comprando? Se si